Introduzione: una questione che sta plasmando il presente della Chiesa

Poche questioni hanno generato tanti dibattiti negli ultimi anni nel mondo cattolico quanto il cosiddetto processo sinodale e, in particolare, le proposte riguardanti una maggiore partecipazione dei fedeli laici ai processi di discernimento, di governo e ad alcuni processi decisionali ecclesiali.

Il Sinodo sulla Sinodalità ha portato alla luce interrogativi profondi sulla natura stessa della Chiesa: qual è il ruolo dei laici? Fin dove può arrivare la loro partecipazione? Esiste il rischio di trasformare la struttura della Chiesa in qualcosa di simile a una democrazia parlamentare? È possibile rafforzare la corresponsabilità di tutti i battezzati senza indebolire l’autorità sacramentale stabilita da Cristo?

Queste domande non sono semplicemente amministrative. Esse toccano il cuore stesso dell’ecclesiologia cattolica, cioè la comprensione di ciò che la Chiesa è e di come Cristo abbia voluto che fosse governata.

Da una prospettiva cattolica tradizionale, molti fedeli, sacerdoti e teologi guardano con preoccupazione ad alcune formulazioni presenti in determinati documenti sinodali, non perché rifiutino la partecipazione dei laici, ma perché temono che possa essere offuscata la distinzione essenziale tra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune dei fedeli.

La domanda fondamentale è semplice ma decisiva:

La Chiesa può adottare strutture proprie dei parlamenti moderni senza alterare la sua identità divina?

Per rispondere adeguatamente è necessario tornare alle fonti: la Sacra Scrittura, la Tradizione Apostolica, i Padri della Chiesa, il Magistero e i duemila anni di storia del cattolicesimo.

La Chiesa non è nata come una democrazia

Una delle prime affermazioni della teologia cattolica tradizionale è che la Chiesa non è una creazione umana.

Non è nata da un’assemblea costituente.

Non è sorta da una votazione.

Non è il risultato di un consenso popolare.

La Chiesa nasce direttamente dalla volontà di Cristo.

Nostro Signore non riunì i suoi discepoli per chiedere quale modello di governo preferissero.

Fu Lui a scegliere gli Apostoli.

Fu Lui a stabilire una gerarchia.

Fu Lui a conferire l’autorità.

Quando Cristo dice a Pietro:

> *«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18),*

non sottopone questa decisione a una consultazione.

L’autorità proviene da Cristo stesso.

Allo stesso modo, dopo la Risurrezione, il Signore affida agli Apostoli una missione specifica:

> *«Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi» (Gv 20,21).*

La missione apostolica non nasce dalla comunità.

È la comunità che riceve coloro che Cristo ha inviato.

Questa realtà costituisce uno dei pilastri fondamentali dell’ecclesiologia cattolica tradizionale.

L’autorità nella Chiesa è discendente, non ascendente.

Essa procede da Dio verso i pastori legittimamente costituiti.

Non procede dalla base verso l’alto come avviene nei moderni sistemi politici.

Il significato autentico della sinodalità

È importante evitare caricature.

La tradizione cattolica ha sempre conosciuto forme di sinodalità.

La parola “sinodo” significa letteralmente “camminare insieme”.

Fin dai primi secoli esistevano sinodi, concili locali e assemblee episcopali.

Tuttavia, storicamente, questi organismi possedevano una caratteristica essenziale:

erano presieduti da coloro che detenevano l’autorità apostolica.

I fedeli potevano essere ascoltati.

I teologi potevano offrire consigli.

I religiosi potevano contribuire con il loro discernimento.

Ma le decisioni dottrinali e disciplinari spettavano ai vescovi.

Questa struttura non è mai stata considerata un’ingiustizia.

Al contrario.

Era compresa come parte dell’ordine voluto da Dio.

Il problema nasce quando alcuni interpretano la sinodalità utilizzando categorie politiche contemporanee.

Allora compaiono concetti come:

- rappresentanza;
- principio di maggioranza;
- consenso vincolante;
- votazioni decisionali;
- equilibrio dei poteri.

Ed è qui che molti cattolici tradizionali manifestano la loro preoccupazione.

Perché queste categorie appartengono alla sfera politica e non necessariamente a quella ecclesiale.

Che cos’è la “parlamentarizzazione” della Chiesa?

Quando i critici parlano di “parlamentarizzazione”, non stanno criticando la partecipazione dei laici.

Stanno indicando un altro fenomeno.

La parlamentarizzazione consiste nel trasferire alla Chiesa la logica propria dei parlamenti civili.

In un parlamento:

- l’autorità proviene dagli elettori;
- decide la maggioranza;
- la verità politica può cambiare;
- le leggi possono essere modificate tramite votazione.

Ma la Chiesa funziona in modo diverso.

La verità rivelata non dipende dalle maggioranze.

I comandamenti non possono essere modificati tramite suffragio.

I sacramenti non sono proprietà di un’assemblea.

La fede cattolica non è il risultato di una negoziazione.

La Chiesa riceve un deposito rivelato che deve custodire fedelmente.

San Paolo scrive a Timoteo:

> *«Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi» (2 Tm 1,14).*

Notiamo che Paolo non parla di reinventare il deposito.

Parla di custodirlo.

Il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale

Uno dei punti più delicati di questo dibattito consiste nel comprendere correttamente la differenza tra due realtà complementari.

Da una parte esiste il sacerdozio comune di tutti i battezzati.

Dall’altra il sacerdozio ministeriale conferito mediante il sacramento dell’Ordine.

Il Concilio Vaticano II ha insegnato chiaramente questa distinzione.

Tutti i fedeli partecipano alla missione di Cristo.

Tutti sono chiamati alla santità.

Tutti possiedono la dignità battesimale.

Tutti possono collaborare attivamente alla vita della Chiesa.

Ma ciò non significa che tutti abbiano la stessa funzione.

Il sacerdote riceve una configurazione sacramentale a Cristo Capo.

Il vescovo riceve la pienezza del sacramento dell’Ordine.

L’autorità pastorale è legata precisamente a questa realtà sacramentale.

Per questo motivo la teologia tradizionale insiste sul fatto che l’uguaglianza nella dignità non implica identità di funzioni.

Così come in una famiglia tutti possiedono la stessa dignità umana ma svolgono ruoli differenti, nella Chiesa esistono diverse vocazioni e responsabilità.

Il rischio di confondere consultazione e deliberazione

Qui incontriamo una questione centrale.

La Chiesa ha sempre praticato la consultazione.

I pastori devono ascoltare.

I vescovi devono conoscere i bisogni dei fedeli.

I sacerdoti devono prestare attenzione all’esperienza delle loro comunità.

Nessuno lo mette in dubbio.

La preoccupazione nasce quando la consultazione diventa deliberazione vincolante.

La differenza è enorme.

Consultare significa chiedere un consiglio.

Deliberare significa partecipare formalmente al processo decisionale.

Dal punto di vista tradizionale, l’autorità può e deve ascoltare ampiamente.

Tuttavia, la responsabilità ultima appartiene al pastore legittimamente costituito.

Cristo non disse a Pietro:

«Consulta e poi lascia che la maggioranza decida».

Disse:

> *«Pasci le mie pecore» (Gv 21,17).*

La responsabilità pastorale rimane affidata a Pietro e ai suoi successori.

L’esperienza di alcune comunità cristiane separate

Molti osservatori tradizionali richiamano inoltre alcune lezioni della storia.

Numerose comunità ecclesiali nate dalla Riforma protestante hanno adottato progressivamente strutture sempre più democratiche.

Nel corso dei secoli, alcune di esse hanno iniziato a modificare questioni dottrinali fondamentali attraverso votazioni interne.

Ciò che una generazione considerava una verità immutabile poteva essere rivisto dalla generazione successiva.

La conseguenza è stata, in molti casi, una crescente frammentazione dottrinale.

La Chiesa cattolica ha sempre sostenuto che la verità rivelata non è soggetta a tali processi.

La fede ricevuta dagli Apostoli costituisce un’eredità sacra.

Non appartiene a una particolare generazione.

Appartiene a Cristo.

Per questo motivo i tradizionalisti guardano con preoccupazione a qualsiasi struttura che possa aprire la porta a una mentalità parlamentare.

La visione dei Padri della Chiesa

I primi scrittori cristiani mostrano una visione straordinariamente chiara dell’autorità ecclesiale.

All’inizio del II secolo, Sant’Ignazio di Antiochia insisteva ripetutamente sulla necessità di rimanere uniti al vescovo.

Per lui, la comunione con il vescovo garantiva la comunione con la Chiesa universale.

Non riusciva a concepire una comunità governata da assemblee autonome.

L’autorità episcopale era considerata un prolungamento della missione apostolica.

Questa visione rimase costante per secoli.

Non perché la Chiesa disprezzasse i fedeli.

Al contrario.

Perché comprendeva l’autorità apostolica come un dono di Cristo destinato a proteggere l’unità e la verità.

Significa forse che i laici debbano rimanere passivi?

Assolutamente no.

Questo è uno degli equivoci più frequenti.

La tradizione cattolica non ha mai ridotto i laici a semplici spettatori.

I grandi santi laici hanno trasformato la storia della Chiesa.

Pensiamo a:

- Santa Caterina da Siena;
- San Luigi IX;
- San Tommaso Moro;
- Beato Carlo Acutis.

Nessuno di loro ebbe bisogno di un potere deliberativo per cambiare il mondo.

La loro influenza nacque dalla santità.

La Chiesa si rinnova principalmente attraverso i santi, non attraverso le strutture.

La storia dimostra che le autentiche riforme sono nate da conversioni profonde e non da modifiche amministrative.

La vera corresponsabilità nella Chiesa

La parola corresponsabilità può essere compresa correttamente oppure in modo ambiguo.

Compresa correttamente, significa che ogni battezzato possiede una missione.

I genitori evangelizzano i figli.

I catechisti trasmettono la fede.

I professionisti testimoniano Cristo nel mondo.

I religiosi consacrano la loro vita a Dio.

I sacerdoti santificano attraverso i sacramenti.

I vescovi governano le loro diocesi.

Tutti collaborano.

Ma non tutti svolgono la stessa funzione.

L’unità non richiede uniformità.

La comunione non elimina la gerarchia.

La vera corresponsabilità consiste nel fatto che ogni membro del Corpo di Cristo viva pienamente la propria vocazione.

La sfida del nostro tempo

Viviamo in una cultura profondamente democratica.

Ciò presenta aspetti positivi.

Ha favorito la partecipazione dei cittadini.

Ha promosso la difesa di molti diritti legittimi.

Tuttavia, esiste il rischio di supporre che ogni istituzione debba essere organizzata secondo gli stessi principi.

La Chiesa non è uno Stato.

Non è un’azienda.

Non è un sindacato.

Non è un’associazione politica.

È il Corpo Mistico di Cristo.

La sua struttura non deriva da teorie sociologiche, ma da un’istituzione divina.

Perciò ogni riforma deve rispettare ciò che appartiene alla costituzione voluta da Cristo.

La partecipazione può crescere.

La consultazione può essere ampliata.

L’ascolto può essere approfondito.

Ma sempre preservando la distinzione essenziale tra coloro che hanno ricevuto la missione apostolica di governare e coloro che collaborano attivamente alla vita della Chiesa.

Una prospettiva pastorale: ascoltare senza snaturare la Chiesa

Da una prospettiva pastorale, la sfida consiste nell’evitare due estremi.

Il primo estremo sarebbe il clericalismo.

Cioè ignorare ingiustamente la ricchezza spirituale e umana dei fedeli laici.

Il secondo estremo sarebbe l’egualitarismo ecclesiale.

Cioè diluire la natura sacramentale dell’autorità.

La soluzione cattolica tradizionale ha sempre cercato un equilibrio.

Ascoltare ampiamente.

Discernere con prudenza.

Rispettare la struttura voluta da Cristo.

Rafforzare la missione dei laici senza trasformare la Chiesa in una democrazia parlamentare.

Conclusione: la Chiesa cammina insieme, ma non come un parlamento

La questione del potere deliberativo dei laici costituisce uno dei dibattiti più importanti del cattolicesimo contemporaneo.

Dal punto di vista tradizionale, la preoccupazione principale non è la partecipazione dei fedeli — che la Chiesa ha sempre valorizzato — ma la possibile confusione tra partecipazione e autorità.

La Chiesa è sinodale perché cammina insieme.

Ma è anche gerarchica perché Cristo l’ha fondata così.

La Chiesa ascolta tutti.

Ma non riceve la sua autorità da tutti.

La Chiesa consulta.

Ma la responsabilità ultima appartiene a coloro che hanno ricevuto il sacramento dell’Ordine e la successione apostolica.

In un mondo abituato a misurare ogni autorità secondo criteri democratici, i cattolici sono chiamati a ricordare una verità fondamentale: la Chiesa non appartiene a una maggioranza, né a una generazione particolare, né a una corrente ideologica.

La Chiesa appartiene a Cristo.

E proprio perché appartiene a Cristo, deve custodire fedelmente la forma che Egli stesso ha voluto darle.

Come ricorda san Paolo:

> *«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8).*

L’autentico rinnovamento della Chiesa non consisterà mai nel diventare più simile al mondo, ma nel diventare più simile a Cristo. E questo rinnovamento inizia sempre dalla santità, dalla fedeltà alla Tradizione Apostolica e dall’obbedienza amorevole alla verità rivelata.